

We Want Sex

La rivolta delle operaie

We Want Sex

Regia di di Nigel Cole

Con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson

Gran Bretagna 2010

Lucky Red



Corre il 1968, e in una fabbrica inglese della Ford, a Dagenham, Essex, sono impiegate 187 donne, addette alla cucitura dei sedili delle auto. Lavorano in condizioni estreme in un'alta fatiscante della fabbrica. La goccia cade in un vaso colmo quando subiscono una ridefinizione

professionale che le vuole «non qualificate». Parte la protesta sindacale più famosa della storia della parità dei diritti, raccontata con garbo e brio dal regista di *L'erba di Grace*. Per chi vuole immergersi negli umori inglesi degli anni sessanta... **D.Z.**

Il responsabile...

Sulle tracce di Yehoshua



Il responsabile delle risorse umane

Regia di Eran Riklis

Con Mark Ivanir, Guri Alfi

Israele/Germania/Francia 2010

Sacher

Il regista del *Giardino di limoni* adatta con i modi del suo cinema sospeso un romanzo di Yehoshua. Un *on the road* picaresco di un responsabile delle risorse umane che, mosso dal senso di colpa, si mette sulle tracce di una ex dipendente rimasta uccisa in un attentato terroristico in Israele. **D.Z.**

L'ultimo esorcismo

Amara la sorpresa



L'ultimo esorcismo

Regia di Daniel Stamm

Con Patrick Fabian, Ashley Bell, Iris Bahr,

Usa, Francia, 2010

Eagle Pictures

**

Esce nelle sale un altro film presentato al festival di Torino. Un altro ritorno, su di un topos del cinema di genere, l'esorcismo. Qui il reverendo Cotton decide di filmare con una troupe un documentario che testimoni che la pratica dell'esorcismo è una truffa. Amara è la sorpresa! **D.Z.**

Il caso

Se il Risorgimento è di culto: il premio Fac a Martone

Il premio Fac, Comitato per la diffusione del film d'arte e cultura, è andato al regista Mario Martone, per «Noi credevamo», il film sul Risorgimento attualmente ancora in sala e già in concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Il premio è stato assegnato all'autore napoletano a Sorrento, nella giornata conclusiva delle 33esime Giornate professionali del cinema dal giornalista Franco Montini. Martone si è detto «particolarmente lieto di avere visto il suo film premiato dal pubblico». È stato proprio il consenso del pubblico a far più che raddoppiare le copie distribuite in sala.

all'incontro fra Naomi Watts e Antonio Banderas, che però è sì *dark*, ma non molto *tall* – e che allude a un fato incombente, forse all'attesa della morte che è un tema ricorrente di Woody Allen in questo XXI secolo. *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* è un titolo sbagliato e fuorviante, fa pensare ad un tono lieve che il film possiede solo a tratti. Woody, qui, racconta alcune coppie alle prese con il destino che bussa. Alfie (Anthony Hopkins) e Helena (Gemma Jones) sono marito e moglie: anziani, ricchi, apparentemente felici. La loro figlia Sally (Naomi Watts) lavora in una galleria d'arte ed è sposata con Roy (Josh Brolin), aspirante scrittore in angosciata attesa di risposta da numerose case editrici per un romanzo dal quale si aspetta fama e quattrini. Entrambe le coppie, a un certo punto, implodono. Alfie, a 70 anni suonati, perde la brocca per una bionda palestrata e siliconata che punta al soldo e

lo riempie di corna. Sally si innamora di Greg (Banderas), affascinante padrone della galleria dove lavora; Roy, nelle lunghe giornate da nullafacente che trascorre spalmato sul divano di casa, si invaghisce di Dia (Freida Pinto), una misteriosa vicina che gli fa gli occhioni dolci dall'appartamento di fronte.

QUI CI VORREBBE QUENTIN

Il meccanismo degli inganni e dei tradimenti è da pochade classica, abbastanza ben oliata ma pochissimo originale. Più che la trama, sono i personaggi – e, cosa incredibile per Allen, alcuni attori – a non convincere. Hopkins è francamente patetico nei panni di un vecchietto assatanato e schiavo del Viagra, senza alcuno sviluppo psicologico che possa rendere simpatico un simile tizio. Brolin – 42 anni all'anagrafe, e faccia da vigoroso texano – non può fare l'aspirante romanziere snob senza rendersi ridicolo. Banderas, nei panni di un miliardario donnaiolo, è uno di quei personaggi che – almeno in chi scrive – fanno esplodere l'odio di classe: ogni volta che è in scena, e che Naomi Watts sbava per la sapienza con cui giudica quadri bruttissimi e sceglie i vini al ristorante, si vorrebbe che entrasse in scena qualche eroe di Tarantino armato di fucile a pompa, pronto alla mattanza. Regge meglio il versante femminile, grazie alla Watts e a Gemma Jones, attrice stupenda e troppo poco famosa; e l'unico risvolto interessante della trama – che non vi sveleremo nemmeno sotto tortura – è il modo in cui Roy conquista finalmente lo status di grande scrittore. Ma nel complesso il film gira a vuoto (l'abbiamo visto a Cannes, e ci credete che non ricordiamo una battuta che è una?). Seduti al cinema si pregusta già il ritorno a casa, con un dvd di *Io e Annie* o di *Crimini e misfatti* pronto nel lettore. ●

Le turbe pelviche del giovane Lennon

Sam Taylor-Wood narra l'adolescenza del beatle numero 1 rinunciando alla concettualità a favore di una storia. Vera

Nowhere Boy

Regia di Sam Taylor-Wood

Con Aaron Johnson, Kristin Scott Thomas, David Threlfall

Gran Bretagna, Canada 2009

O1 distribution

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Per una curiosa coincidenza esce oggi nelle sale *Nowhere Boy*, il film che aprì giusto un anno fa il Torino Filmfestival (il primo diretto da Gianni Amelio). Incontrammo per l'occasione l'artista concettuale Sam Taylor-Wood (fulgida la sua carriera come fotografa e video-artista), e chiedemmo lumi sul perché di questo suo esordio cinematografico così tradizionale, lei che aveva fatto della sperimentazione una cifra stilistica. E ci disse, sorprendendoci: «L'unicità del cinema è nel fatto che si debba raccontare una storia». Parole sante, proprio oggi che il primato della storia ha perso ogni ragione per quei registi esordienti, soprattutto indipendenti, che pensano sia meglio il dettaglio del contesto. Taylor-Wood con la fotografia ha lavorato sullo spazio (immagini dell'artista sospesa in aria, senza legacci nella serie *Selfportrait Suspended*), con i video d'arte ha messo in scena il tempo (immagini accelerate

di cesto di frutta in decomposizione accelerata nel lavoro *Still Life*), con il cinema si è limitata, appunto, a raccontare una storia, sebbene eccezionale, visto che si tratta di quella del giovane John Lennon.

Ispirandosi al libro biografico della sorella di Lennon, Julia Baird (*Growing Up with My Brother John Lennon*), Taylor-Wood ci porta con classicità e semplicità nel contesto inglese e familiare in cui crebbe la futura star della musica mondiale. E, vi assicuriamo, è uno spasso vedere l'incerto e timido John fare i primi passi e suonare le prime note, cercando di non soccombere sotto il peso di una famiglia difficile e ingombrante.

Il film è anche la storia della formazione artistica di Lennon, che scopre la sua passione vedendo Elvis dimenarsi in un cinegiornale: un'epifania. Nel film inoltre si ritrae molto bene la generazione dei giovani ribelli inglesi degli anni Cinquanta che avevano dei riferimenti alti, dei modelli importanti da perseguire. Insomma, un bel compendio per gli appassionati della biografia di Lennon e per chi ama vedere ricostruita la scena inglese dell'epoca, così compressa e così potenzialmente liberatoria. Resteranno invece delusi gli appassionati dell'arte concettuale di Sam Taylor-Wood. Qui non c'è traccia. ●